

FEANOR

spirito del sole

Y



PRESENTA

UNA VOCE CONTROVENTO

**LA MUSICA ALTERNATIVA DALLE ORIGINI A CAMPO HOBBIT
E I VALORI DELL'AREA NON CONFORME ATTRAVERSO LE CANZONI**

RIETI 18 MAGGIO 2019



Associazione culturale

Lorien



presenta

SABATO 18 MAGGIO
ore 21.00

UNA VOCE CONTROVENTO



concerto
di musica
alternativa
con

FEANIOR
spirito del sole

FOSSO DI HELM
ASS. CULTURALE

Via Garibaldi, 139
Rieti

SOMMARIO

TU SEI TI HANNO DETTO	4
AI MIEI AMICI PERDUTI	5
UNA VOCE CONTROVENTO.....	6
IL CANTO DEGLI ITALIANI.....	8
VENTUNO APRILE.....	9
NOI SIAMO UOMINI D’OGGI.....	10
SVEGLIATI EUROPA	10
LA BALLATA DELL’ILLUSIONE.....	11
GUERRIRO Ghibellino	13
PARTIRE PARTIRO’	14
POEMI DI FRESNES - SALMO I	14
LA TEMPESTA.....	15
INCONTRO	16
CARI AMICI MIEI.....	17
EPITAFFIO PER UN IMBECILLE	18
IL NERO CERCA LA LUCE.....	19
ALTAFORTE	20
JEAN	21
ALAIN ESCOFFIER	22
RICORDI.....	23
RITORNO	24
ANNI GRIGI	25
GENERAZIONE ‘78	25
ANDARE OLTRE	27
LAMENTO DEI ROHIRRIM	28
TRAMONTI.....	28
MURO DI SCUDI	30
ERI BELLA.....	31
LAMENTO DE FRODO PER LA SORTE DI GANDALF.....	32
CAVALIERE SENZA TEMPO	33
ANCHE SE ... TUTTI NOI NO	34
AMICI DEL VENTO	35

TU SEI TI HANNO DETTO

(Robert Brasillach)

Tu sai che cos'è amore.

Ti hanno detto che è la maschera del sesso.

Tu sai cos'è amicizia.

Ti hanno detto che è illusione.

Tu sai cosa è giustizia!

Ti hanno detto che è utopia.

Tu sai che cosa è libertà

Ti hanno detto che è menefreghismo.

Tu sai che cos'è civiltà

Ti hanno detto che è progresso.

Tu sai che cos'è coraggio

Ti hanno detto che è pazzia.

Tu sai che cos'è lottare

Ti hanno detto che è inutile.

Tu sai che cos'è onore

Ti hanno detto che è ipocrisia.

Tu sai che cos'è fedeltà

Ti hanno detto che è servilismo.

Tu sai che cos'è tempra

Ti hanno detto che è spavalderia.

Tu sai che c'è Dio

Ti hanno detto che è morto.

Tu sai che cos'è l'eternità

Ti hanno detto che sparirai.

Tu sai di esser come noi

Ti diranno di scacciarci.



AI MIEI AMICI PERDUTI

(1969 – Europa Civiltà)

Io vi ho visto pianger di rabbia
per gli amici traditi, per la causa sconfitta,
per le mani che strinsero sabbia,
amici miei della fredda soffitta.

Io vi ho visto gettare sui sassi
un corpo stanco e cieco all'aurora,
e della morte inseguire i passi,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto scavarvi la fossa
con la pistola o la sciocca pastiglia,
scambiare la luna per l'alba rossa,
accarezzarvi piano le ciglia.

Io vi ho visto vagare nel vuoto,
strozzare col canto il crudo dolore,
e nell'utopia gettarvi a nuoto,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto scherzare felici
e ubriacarvi negli angoli oscuri,
nel temporale, miei cari amici
cercare il sole dei giorni puri.

Le casse scaricate ai mercati
le serate d'alcool ed il sapore
del briciolo dei tempi andati,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto far testamento
a vent'anni senza rancore,
con le guance sferzate dal vento
e la fronte senza sudore.
Le ferite e gli scontri di piazza,
le risate per storie d'amore,
gli occhi azzurri di una ragazza,
anche per questo io vi amo ancora.

Io vi ho visto bere tante volte
il calice amaro, goccia per goccia,
con la barba lunga ed incolta
ed i pugni chiusi in saccoccia.
Il pane che abbiamo diviso,
le notti volate in un'ora,
le nostre facce senza sorriso:
anche per questo io vi amo ancora.



Notoriamente la canzone è più conosciuta nella versione dei Nuovo Canto Popolare, intitolata “A chi lotta” che fu pubblicata nell’album “La nostra alba” del 1978.

Ma in realtà, questo brano, nacque negli ambienti del Movimento Europa Civiltà e fu scritta da Pino Tosca e musicata da Carmine Asunis nel novembre del 1969. E fu lo stesso Tosca, che anni dopo, la definì come “la biografia dei giovani proscritti della destra torinese, cavalieri erranti in un mondo inaccettabile”.

Il brano rappresenta lo spirito che anima chi condivide un percorso, una militanza, nel bene e nel male, tra gioia e sconforto. È lo spirito del cameratismo. E rimane una delle più belle e più vere canzoni di musica alternativa, una canzone in cui tutti ci possiamo ritrovare e riconoscere, perché in fondo tutti noi siamo un po’ cavalieri erranti in un mondo che non ci appartiene.

E allora proprio a chi lotta, con noi e per noi, a chi combatte ogni giorno la sua battaglia politica - nelle strade, nei quartieri, nelle aule istituzionali, con il volontariato o con la cultura – vogliamo dedicare questo spettacolo. Questo viaggio nella musica alternativa che dalle sue origini ci conduce attraverso i suoi sogni e i suoi valori. Un viaggio attraverso “Una voce controvento” perché

*Queste sono canzoni diverse,
non sono canzoni alla moda,
canzoni di mercato o di protesta.
Queste sono forse un grido, un grido disperato,
un grido di giustizia.
Tu, viandante, fermati ed ascolta questo canto,
fermati ed ascolta questa voce controvento.*

UNA VOCE CONTROVENTO

(1977 - ZPM)

Una voce controvento,
perché il domani possa capire
due parole contro il tempo.
Per non poter dimenticare
quei tuoi occhi ormai chiusi al sole,
dietro le sbarre, fra le catene.

Tra le catene che il sistema
fu felice di stringerti ai polsi,
credendoti finito e sconfitto.
Mentre tu stringendo i denti,
dalla galera dove fosti buttato
gridasti al vento, al sole, al mondo:
"Stringete, stringete pure,
ma mai voi riuscirete a inventare
le catene per fermare il mio ideale".
"Stringete, stringete pure,
ma mai voi riuscirete a inventare
le catene per fermare il mio ideale".



Dall'11 al 12 giugno del 1977 a Montesarchio, in provincia di Benevento, si svolge il primo Campo Hobbit. Oltre 1500 ragazzi da tutta Italia si ritrovano a questo primo appuntamento della giovane destra italiana che segna un nuovo modo di fare e di vivere la politica giovanile. Il fautore e ideatore della manifestazione fu Generoso Simeone che seppe riunire e concretizzare un fermento che già da qualche anno stava crescendo negli ambienti della destra giovanile italiana, che era, in parte, anche un retaggio dell'esperienza di Europa Civiltà che già nei primi anni '70 aveva capito l'importanza della metapolitica. Ovvero il dare corpo attraverso strumenti sociali e comunicativi, quali arte, poesia, teatro, musica, a quella necessità di uscire dagli schemi di un modo di vivere la politica troppo conservatore e ormai vetusto, per parlare ai giovani e raccontare quello che nessuno voleva raccontare, la nostra storia e i nostri sogni. Era un mondo politico giovanile che cercava di uscire dagli schemi, di trovare linguaggi che parlassero a giovani una lingua che poteva capire uscendo dagli stereotipi conformati di un partito, anche in quello conservatore. Ma il partito purtroppo, salvo rare eccezioni, non riusciva a comprendere l'importanza di questi nuovi metodi di fare la politica e spesso, non potendola finalizzare ai propri scopi, li guardava con sospetto o addirittura li ostracizzava, allontanando persone che avrebbero potuto dare molto. E, allora, come non ricordare Sergio Caputo, artista e musicista, autore di copertine di Alternativa e del famoso manifesto "civiltà e civilizzazione" che lasciò il Fronte - di cui era segretario di sezione - per seguire la vena artistica, come anche un altro cantante del folklore siciliano che qualche anno dopo lasciò l'ambiente. Occasioni perse, ma tant'è. Ma oggi tutto sommato, che la situazione è diversa si riescono ad utilizzare di più gli strumenti della metapolitica e si inizia ad incidere pian piano nel tessuto sociale.

Ma torniamo alla musica, che in questo senso è lo strumento più veloce e comunicativo. Siamo nel 1977 e già da qualche anno si stava iniziando a diffondere autonomamente in tutta Italia e grazie a Campo Hobbit ha trovato il suo battesimo e la sua ufficializzazione. Era nata la musica alternativa.

Ma che cos'è la musica alternativa? Cos'è che ha spinto tanti giovani, in diverse parti d'Italia a prendere la chitarra per far sentire la propria voce? E qual è stata la sua genesi?



Sono le risposte che cercheremo di dare con questo spettacolo, che sarà suddiviso in due parti: la genesi della musica alternativa e quello che la musica alternativa ha rappresentato negli anni. Ovvero alcuni dei temi che caratterizzano le nostre canzoni.

La musica alternativa, come abbiamo detto, nasce ufficialmente nel 1977. Ma, in realtà, era già un fenomeno presente da qualche anno. Per capirne però le origini, dobbiamo estendere il significato temporale di musica alternativa, considerando come tale quello che viene prodotto a livello canoro dagli ambienti della cosiddetta destra dal dopo guerra in poi. Ed infatti la prima composizione musicale - "Le rose per il duce" conosciuta anche "Sulla tomba del Duce" - fu scritta nel 1945 da tre ragazze di bologna e musicata da un maestro italiano in Cile, seguirono alcune canzoni nel 1947 e l'anno successivo fu composto "Il canto degli Italiani", l'inno del neonato Movimento Sociale Italiano. Scritto da tal Montequercia, si dice che in realtà fosse uno pseudonimo dietro cui si celava Giorgio Almirante.

"Il canto degli Italiani", un canto nato in un "cupo tramonto", un tramonto di valori e di ideali, di sogni calpestati, da mille infami e da mille tradimenti. Un tramonto in cui, chi si era battuto per l'onore d'Italia - nonostante la sconfitta e le persecuzioni di certi liberatori patite alla fine della guerra e anche dopo - trovò la forza e il coraggio di riunirsi e ritornare a lottare per dimostrare al mondo che cos'è una fede vera.

IL CANTO DEGLI ITALIANI

(1948 F. Montequercia)

Siamo nati in un cupo tramonto
di rinuncia, vergogna, dolore,
siamo nati in un atto d'amore
riscattando l'altrui disonor

Siamo nati nel nome d'italia
stretti intorno alla nostra bandiera
è rinata con noi primavera
si è riaccesa una fiamma nei cuor.

ITALIA

sorgi a nuova vita
così vuole chi per te morì
Chi il suo sangue donò
chi il nemico affrontò
giustizia alla patria darà.
Italia
rasserena il volto
abbi fede nostro è l'avvenire
rispondi, rispondi
O italia
si ridesta la tua gioventù.

Noi saremo la vostra avanguardia
italiani coraggio in cammino!
solo ai forti sorride il destino:
liberate la patria e il lavor

Noi saremo la fiamma d'Italia
il germoglio di un'alba trionfale,
la valanga impetuosa che sale
italiani coraggio con noi.

ITALIA

sorgi a nuova vita
così vuole chi per te morì
Chi il suo sangue donò
chi il nemico affrontò
giustizia alla patria darà.
Italia
rasserena il volto
abbi fede nostro è l'avvenire
rispondi, rispondi
O italia
si ridesta la tua gioventù.



Dopo questa breve parentesi musicale, per oltre un ventennio, la destra italiana ha vissuto un periodo di sterilità produttiva, continuando vivere di rendita sui canti del ventennio e della Repubblica Sociale. E se il fascismo aveva capito l'importanza di certi mezzi di comunicazione - i suoi eredi si adagiarono su un conservatorismo politico senza cercare di capire la società che stava cambiando.

E mentre a sinistra al contrario si capiva l'importanza della musica e si sentiva il bisogno di crearsi una storia e dei miti musicali come "Bella ciao", a destra si stava "fermi agli altari come l'Italia al Brennero col botto"¹.

Ma i tempi stanno mutando e non certo in meglio, non si è ancora arrivati al '68 e all'antifascismo militante che scaturirà di lì a poco, ma una certa avversione verso la destra si sta pian piano concretizzando e soprattutto negli ambienti extraparlamentari, s'inizia a sentire il bisogno di uscire dallo schema politico tradizionale, di superare il fascismo e di cercare nuove vie di comunicazione e quindi anche dal lato musicale di staccarsi un po' dal reducismo musicale e di poter cantare qualcosa di più attuale, di proprio.

E fu proprio all'interno del Movimento Integralista che, verso la metà degli anni '60, iniziarono a comporsi i primi testi, diremmo oggi alternativi. Ma, come scriveva Pino Tosca²:

L'integralismo, basato com'era su una formazione "militarista" degli adepti, non poteva andare oltre lo schema della "marcia", per cui tutti i testi, adattati per la maggior parte su musiche militari tedesche, erano pervasi da uno spirito bellicista che oggi, sinceramente, può far sorridere. L'inno della Compagnia di Soccorso, L'inno dei Motociclisti, Le Folgore Marine erano sì la descrizione dal di dentro dell'esperienza storica che si compiva, ma riciclati, com'erano, su Panzerlied o sull'inno dell'Afrikakorps, non potevano che grondare retorica.

Molte di queste canzoni si sono perse nell'oblio del tempo, ma alcune sono giunte fino a noi e questa sera vogliamo presentarvene due per dare un esempio di quell'esperienza musicale. La prima è "Ventuno aprile", scritta da Giorgio Ceci sull'aria dell'Inno della Decima Flottiglia Mas. Un testo che pur ancora retorico ci fa vedere la voglia di uscire dall'alveo del reducismo per riscoprire e riappropriarsi della propria storia e delle nostre tradizioni, tornare a guardare al passato per costruire il futuro.

VENTUNO APRILE

(196x Giorgio Ceci sull'aria dell'Inno della Decima Mas)

Quando il Ventuno Aprile Roma antica
sorse selvaggia a dominare il piano,
sorse l'idea d'Europa e la Vittoria
fu incatenata al cardo e al decumano.

Ed era ancora Aprile quando a Roma
forti sorgemmo al buon combattimento,
fu "Per l'Europa!" il grido e la Vittoria
baciò la fronte al nostro Movimento.

Folgore! Vittoria nostra!
Movimento Integralista!
Dell'Europa alla conquista
marcerem!

Sarà di nuovo Aprile quando unita
sarà l'Europa e la barbarie doma,
sarà un radioso Aprile e invito il Sole
risplenderà sulla risorta Roma.

Ritournerà la Legge e la Giustizia,
premio a chi avrà dato sangue ed onore,
ritournerà la Gloria e sarà vanto
aver seguito il nostro Movimento.

Folgore! Vittoria nostra!
Movimento Integralista!
Dell'Europa alla conquista
marcerem!

¹ Citazione ripresa dal "Il 68" di Fabrizio Marzi e Walter Jeder. Fa riferimento alla strage di Malga Sasso, un attentato dinamitardo fatto il 9 settembre 1966 dal Befreiungsausschuss Südtirol ("Comitato di Liberazione del sud Tirolo") ai danni di una caserma della Guardia di Finanza, in cui rimasero uccisi tre finanzieri e altri quattro militari rimasero feriti.

² Agenda Nazionalpopolare 1998, Articolo "dal '68 agli anni di piombo" di Pino Tosca

NOI SIAMO UOMINI D'OGGI

(1918 – Poesia di Pierre Drieu Larochelle)

*Noi siamo uomini d'oggi.
Noi siamo soli.
Non abbiamo più dei.
Non abbiamo più idee.
Non crediamo né a Gesù Cristo né a Marx.
Bisogna che immediatamente,
Subito,
In questo stesso attimo,
Costruiamo la torre della nostra disperazione e del nostro orgoglio.
Con il sudore ed il sangue di tutte le classi
Dobbiamo costruire una patria come non si è mai vista.
Compatta come un blocco d'acciaio, come una calamita.
Tutta la limatura d'Europa vi si aggogherà
per amore o per forza.
E allora davanti al blocco
della nostra Europa
l'Asia, l'America e l'Africa
diventeranno polvere.*

SVEGLIATI EUROPA

(196x Paolo Mieli sull'aria di Deutschland Erwache)

Svegliati Europa è tempo di tornar,
la sovversione in campo a sgominar,
di ferro armati, le rune nel cuor,
combatteremo per la Tradizion!
Di ferro armati, le rune nel cuor,
combatteremo per la Tradizion!

Alte nel sole faremo sventolar,
bianche bandiere dell'Europa integral,
la primavera radiosa sarà inegral,

quando l'Europa risorgerà!
La primavera radiosa sarà integral
quando l'Europa risorgerà!

Svegliati Europa è tempo di marciar,
la Tradizione farà la tua unità,
dove è barbarie, darem civiltà,
torna l'Europa a dominar!
Dove è barbarie, darem civiltà,
torna l'Europa a dominar!

Questa era “Svegliati Europa”, fu scritta da Paolo Mieli sull'aria di Deutschland Erwache. La canzone fu poi ripresa da Europa Civiltà con delle piccole modifiche e nel 1973, sulla sua aria, Walter Jeder e altri scrissero la più nota “La fiamma è tornata”.

Ma in quegli anni nasce anche il Bagaglino il cabaret satira di Luciano Cirri, a cui seguirà poi il Giardino dei Supplizi, che grazie alle canzoni di Leo Valeriano, ma non solo, riuscì finalmente a dimostrare che anche destra ci si poteva esprimere in maniera diversa dal nostalgismo musicale delle canzoni marcia. Tuttavia, anche se importanti, i testi nascevano dall'osservazione della situazione politica, contingente e passata, più che dall'esperienza di una militanza personale. Era comunque un autentico salto di qualità il fatto che si cominciasse a cantare Budapest invece che Giarabub o Berlin piuttosto che Giovinezza.

Tra le varie canzoni di quelle esperienze artistiche – tra cui “Budapest”, che divenne un inno per le generazioni della giovane destra fino ai giorni nostri, “Il mercenario di Lucera”, Il Coraggio di dire di no - vogliamo ricordarne una in particolare, che ancora oggi riveste una sua importanza perché nonostante siano state scritte migliaia di canzoni, interi canzonieri sui temi più disparati rimane l’unica canzone biografica su Benito Mussolini. È “La ballata dell’illusione” di Leo Valeriano.

LA BALLATA DELL’ILLUSIONE

(1968 – Leo Valeriano)

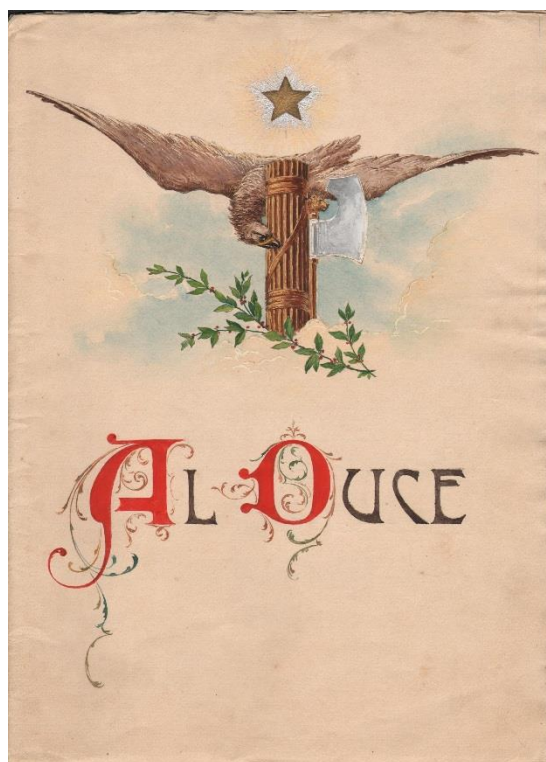
Forse perché è la fine di un'illusione
forse perché con lui imparammo a odiare
ma quando pronunciamo questo nome
c'è sempre chi vorrebbe non ricordare
Solo seguì la strada e gli altri intorno
ad aspettare che fosse arrivato;
poi quando il sole illuminò quel giorno
da tutto quanto il popolo fu acclamato
La gente grida per il vincitore...
il gregge segue sempre il pastore...

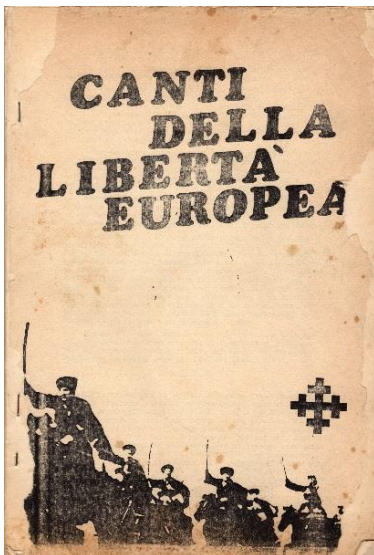
Ma un uomo è sempre un uomo anche se è forte
è come una sirena l'idolatria
che sorridendo cambia la sua sorte
e vede amici dove c'è ipocrisia
Quelli che hanno vissuto nella sua gloria
e sotto la sua stella hanno camminato
quelli che gli hanno detto: Tu sei la storia:
sono gli stessi che poi lo hanno tradito:
La Domenica delle Palme
buttano le vesti sotto le sue scarpe...

Ci fu poi una donna con uno sguardo ardente
che lui fosse potente con le importava
e lo seguì fin dove la vita è niente
per lei era soltanto l'uomo che amava
E insieme a lui donò la propria storia
senza nemmeno essere processati
lasciando un solco cupo nella memoria
di giorni che abbiamo dimenticati.
La giustizia gettiamo via
in nome della democrazia...

Penzola lì nel vuoto quel crocefisso
appeso per i piedi alla sua sorte
di amare invano ed essere odiato tanto
chi potrà mai vantarsi della sua Morte?

La libertà non vedi in viso
il sangue macchia il suo sorriso,
La libertà... ma quale libertà....?





Ben diversa l'esperienza artistica di Europa civiltà. Qui la creatività fu affidata alla più totale originalità. Per la prima volta nell'area della Destra nacquero racconti, canti, poesie, musiche totalmente scisse da un inconcludente "virilismo" fine a se stesso. Dalla "marcia" si passò alla ballata che, in massima parte, rifletteva situazioni esistenziali o di lotta, ma vissute dal di dentro. Insomma, la poesia era testimonianza più che racconto storico. In molti casi, il testo era fermentato dalla particolare situazione che la comunità stava vivendo sulla propria pelle. l'artista più completo - poeta, musicista, pittore, scultore - fu Carmine Asunis, deceduto qualche anno fa in Sardegna, ove da anni si era ritirato a vivere impostando tutta la sua vita sul fattore religioso. A lui si affiancarono Mario Polia (oggi archeologo di fama mondiale), Massimo Forte, chi scrive queste note ed alcuni altri. Nel giro di pochi anni, l'esperienza di Europa civiltà varò una sterminata produzione artistica (canzonieri, antologie, recital) destinata, purtroppo, quasi sempre ad "uso interno". Ad Asunis prestò

la sua voce anche Stefania Vicinelli che, allora, collaborava con Claudio Baglioni. Come si diceva, molte di quelle canzoni nacquero dalla concretezza storica che, in quegli anni, coinvolgeva Europa Civiltà. Così, La Tempesta (italianizzazione di Al Fatah) fu scritta e musicata in un momento drammatico, quando si pensava che il PCI avrebbe preso il potere e la repressione verso la destra (già molto dura in quegli anni) si sarebbe ancor più accentuata. Ci fu chi propose un esodo di massa, mentre il Movimento rispose con questa canzone: «La Tempesta mi ha detto: Rimani / avrai freddo e compagni dispersi / la Tempesta mi ha detto: Domani / la tua terra avrà cieli diversi». Ai miei amici perduti, invece, raccontava la biografia dei giovani proscritti della destra torinese, cavalieri erranti in un mondo inaccettabile. Addio libertà e Libera nos a malo erano dedicate alla repressione giudiziaria in Italia contro Europa civiltà e alla prigionia in Unione Sovietica del militante Gabriele Cocco.

Certo, non si raccontavano solo le vicende che ci riguardavano da vicino. Il riferimento al mito e alla storia era quanto mai suggestivo. Barbarossa sul Kyfhauser, Il folle cavaliere (dedicata a Don Chisciotte), Siddharta, La spada e la rosa riproponevano il mondo inafferrabile della metastoria. Ma la storia stessa trovava il suo spazio con composizioni come Ribelli di Vandea, Cosacchi Bianchi, Io credo (dedicata a Jan Palach) o la Ballata di Ivan Jilic (un giovane ustascia fatto fucilare da Tito).³

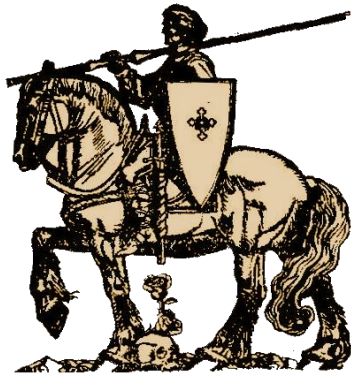


Di questa esperienza purtroppo molte canzoni si sono perse e sono giunte a noi solo parzialmente in registrazioni di fortuna o nei testi dei canzonieri. Ma questo è stato un movimento importante perché – insieme ai brani di Valeriano - ha influenzato la nascita della musica alternativa ed è stato l'esempio che ha dato a tanti il "la" per iniziare a cantare. E questa sera vogliamo dare un tributo particolare alle sue canzoni, perché sono una parte importante del nostro patrimonio musicale. Dopo l'apertura dello spettacolo con "Ai miei amici perduti" eseguiremo adesso tre brani di cui l'ultimo ci introdurrà nella seconda parte dello spettacolo. Il primo brano rientra in quei brani che si rifacevano al mito e alla metastoria ed "Guerriero Ghibellino" il testo fu scritto da Pino Tosca e la musica da Mario Polia. La canzone è anche conosciuta come "Visione Ghibellina" o "Il canto del Ghibellino" e ci riporta alla contrapposizione, tra il XII e il XIII secolo, tra i Ghibellini, sostenitori di Federico Barbarossa e i Guelfi, sostenitori del papato. Ed è appunto ai Ghibellini – che persero l'apporto della dinastia di Svevia si trovarono a fronteggiare una crisi interna che li portò verso la sconfitta – che è dedicata questa canzone

³ Pino Tosca "Dal '68 agli anni di piombo" Agenda Nazionale popolare 1998

GUERRIRO Ghibellino

(1970 – Pino Tosca, Mario Polia)



Son stato nel Walhalla
a spasso con le dee
e ho teso l'arco al sole
fra gigli ed azalee.
Ho amato cento ninfe
fra i boschi dell'estate,
cullato dai racconti
di maghi e bionde fate.

Sul mare abbiám lottato
contro la flotta turca,
sul Reno abbiám sognato
le notti di Valpurga.
E se a Legnano un giorno
l'aquila fu ferita,
la Rosa del ritorno
già sboccia a nuova vita.

Credevano che noi
guerrieri e ghibellini,
fabbricavamo eroi
per fiabe da bambini.
Ma ora che è finita
non ce ne importa niente
se il papa se la ride
con la sua brava gente.

Donna, se ti sovviene
l'amor del tuo signore
scaccia le guelfe jene
dai nostri campi al sole.

Scudiero se ricordi
il bianco gonfalone
salta sul tuo cavallo,
vai per la Tradizione.

Ci strinsero la corda
tre volte intorno al collo,
giustizia da mercanti
strozzati come un pollo.
E invece di un bel fuoco
che bruci carne ed ossa,
ci dettero l'angoscia
di una profonda fossa.

Noi siamo ormai lontano,
dove la luce è forte
d'un solstizio pagano
che strangola la morte;
dove ogni scherzo è un canto
ai fuochi della sera
dove ogni nuovo incanto
è una leggenda vera.

Il secondo brano invece rientra nei brani cosiddetti di attualità. Una canzone scritta in risposta ad un brano pubblicato nel 1969 dal cantante folkloristico piemontese, Gipo Farassino. La canzone è "Ballata per un eroe", dal testo marcatamente pacifista che dissacra il valore di chi muore per una bandiera ed esalta la vigliaccheria - come vedremo da alcuni spunti tratti dal testo - un tema che ci ricorda gli imboscati comunisti della prima guerra mondiale. Ed infatti all'epoca Farassino si definiva un anarchico di tendenza comunista.



*Partire partirò partir bisogna
Cacciando in fondo al cuore la vergogna
Di appartenere a un gregge muto e vile
Che non sa dir di no ad un fucile*

*Lo squillo sgangherato di una tromba
Ed il fragore della prima bomba
Per quanto possan essere potenti
Non copriranno il batter dei miei denti*

*E all'ordine imperioso dell'attacco
indietro resterò da buon vigliacco
E sconterò infine la mia pena
Crependo con sei palle nella schiena*

*Andrò a ingrossare la nutrita schiera
Di quelli che aggrappati a una bandiera
Son morti bestemmiando di paura
Ad occhi chiusi in una notte scura*

Ovviamente di fronte a questo testo Pino Tosca, allora responsabile Torinese di Europa Civiltà, sentì il dovere di rispondere e nel 1970 scrive la canzone "Partire partirò" proprio sull'aria del brano del cantautore piemontese.

PARTIRE PARTIRO'

(1970 – Pino Tosca sull'aria di "Ballata per un eroe")

Partire, partirò, partir bisogna,
cacciando in fondo al cuore la vergogna
d'appartenere al gregge muto e vile
che trema alla sol vista di un fucile
partire, partirò ed una compagna
con un sorriso dolce su in montagna
mi darà una sua immagine e un d'addio,
al regno luminoso del mio Dio.

Lo squillo più assaltante di una tromba
ed il fragore della prima bomba,
anche se non saran tanto potenti
ci faran battere uno contro venti
e all'ordine più atteso dell'attacco
fra noi non ci sarà nessun vigliacco
e l'ultimo regalo al mio amore
sarà una palla presa dentro al cuore.

Andrò a raggiunger la celeste schiera
di chi morì stringendo una bandiera
negli occhi senza un'ombra di paura
ridendo in faccia all'ultima avventura.

Di me non si dirà che ero un soldato
che per questo governo son crepato
nessuno manderà un telegramma
di condoglianze alla mia vecchia mamma

La gente del mio piccolo paese
contribuirà ad accrescer quelle offese
che serviranno un giorno a sotterrare
il corpo mio lontano da un altare.
E certo non faranno un monumento
a chi ha gettato i suoi vent'anni al vento,
a chi è stato solo per la gente
illuso, reazionario e delinquente.

S'indignerà lo spirito immortale
di chi donò la vita a un ideale
per contro mille figlie di Maria
mi sputeranno addosso e così sia.
Ma prego che d'aprile nella brezza
parli ad un bimbo la mia giovinezza
che nel lottare non c'è mai vergogna,
partire, partirò, partir bisogna.

Questi brani pur rimanendo molto attuali, riportano in se una vena di sentimentalismo e di romanticismo, dovuto probabilmente alla giovinezza degli autori, o al fatto che gli Anni di Piombo non erano ancora arrivati e l'autosoddisfacente "esclusione" dalla "società civile" era un fatto più esistenziale che politico. La repressione era già viva in quegli anni e aveva costretto molti all'esilio, al carcere, all'autodifesa, facendo anche presagire tempi cupi, ma si doveva ancora vedere l'infinito sangue sul selciato dei nostri fratelli, come purtroppo accadrà poco dopo. Ed ecco perché quei canti erano più caratterizzati dalla malinconia che dalla rabbia.

E prima della prossima canzone che ci introduce verso la seconda parte dello spettacolo, una poesia di Robert Brasillach.

POEMI DI FRESNES - SALMO I

(28.10.1944 - Robert Brasillach)

*L'opera dei malvagi è caduca,
Gli idoli d'oro che hanno innalzato
Un giorno crolleranno sulla loro base di sabbia
E il buio cadrà sulle loro forme sognate.*

*O Signore, noi che siamo stati rinchiusi dietro queste porte
E che siamo stati sbarrati con mille catenacci,
Noi per i quali i soldati di questa fortezza
Fanno risuonare i loro passi nel chiuso dei corridoi,*

*O Signore, voi sapete che sdraiati sulla paglia
O sul duro cemento delle prigioni senza finestre
Abbiamo saputo trovare in noi stessi, sia quel che sia,
La speranza incrollabile di tempi migliori.*

*Abbiamo ricordato gli antichi affetti
Abbiamo disegnato sul gesso dei muri
Le affascinanti immagini della nostra santa giovinezza
E i nostri cuori senza rimorsi sanno che resteranno puri.*

*Fuori la stoltezza si bagna di rosso sangue,
E il nemico già si crede immortale
Ma egli solo spera nel lungo avvenire del suo potere.
E le sbarre, o Signore, non riescono a nasconderci il cielo.*



LA TEMPESTA

(1970 – Pino Tosca, Carmine Asunis)

Brucerò le lacrime lievi
di canzoni sbocciate nel rischio,
taglierò i rami stranieri
dalle piante di sacro vischio.

La tempesta mi ha detto "Rimani,
avrà vino ed arcobaleni".
La Tempesta ha spezzato le ali
a mille gufi dai venti pieni.

Sarò fiero delle vostre ferite, (1)
città bianche incendiate nel sonno.
Sarò fiero della vostra rabbia,
verdi cieli imbronciati di giorno.

La Tempesta ha promesso di offrirmi
mille scheletri dei miei nemici.

La Tempesta ha giurato di darmi
solo un'ora in riposi felici.

Canterò la mia gioia di guerra
tra le ciglia che pace han sognato,
stringerò nel mio pugno la terra
che vent'anni di lotte mi ha dato.

La Tempesta è venuta a invitarmi
ad un brindisi col firmamento.
La Tempesta è venuta a portarmi
un pugnale affilato nel vento.

La Tempesta mi ha detto "Rimani,
avrà freddo e compagni dispersi".
La Tempesta mi ha detto: "Domani,
la tua terra avrà cieli diversi".

Ma i tempi stavano cambiando, gli anni di piombo erano ormai alle porte. Nei cortei la sinistra scandiva “uccidere un fascista non è reato” e sempre più drammaticamente questo non rimaneva solo uno slogan. E se Ugo Venturini e Mikis Mantakas erano stati uccisi durante degli scontri, Carlo Falvella, i Fratelli Mattei, Giuseppe Mazzola, Graziano Giralucci e Sergio Ramelli erano stati scientemente assassinati sotto la coltre d’odio che la sinistra seminava quotidianamente. Ma loro erano tragico epilogo di una cultura della violenza che predominava in quegli anni, dove era normale fare la “caccia al fascista”. Come i cosiddetti sabati selvaggi (come li definì Montanelli) di Milano in cui armati di Hazer 36 e al grido di “fascista dove sei”, i democratici esprimevano la loro rinomata tolleranza verso i giovani di destra. E la prossima canzone è appunto a un incontro con la grigia “madama democrazia”, scritta dai fratelli Venturino con uno stile goliardico e scanzonatorio. Perché l’ironia era, ed è, la miglior arma da contrapporre alla violenza di piazza della sinistra e a chi nella vita sa solo odiare.



INCONTRO

(1976 – Amici del Vento)

Era sabato di pomeriggio
passeggiavo per la mia città,
camminavo con l'occhio un po' fisso sbirciando
i colori della realtà.
Una lunga colonna di auto,
intonava la sua sinfonia,
dirigeva con rara maestria
un'autobotte targato Pavia.
Sui palazzi segnati dal tempo
nei giardini ripieni di risa
una lama di sole un po' caldo
invitava alla primavera.
Ma, arrivato all'angolo
vidi lei, solo lei,
tutto si nascose,
anche il sole, anche il sole.
Un silenzio magico,
intorno a me, intorno a lei,
sentivo solamente la sua immagine su me.
Uno schianto ve lo giuro,
non ricordo poi che fu.
Uno schianto, ve lo giuro, non ricordo poi che
fu...

In un vestito grigio, magari di lamé,
le sue curve procaci mostrava solo a me,
due occhi grandi e gelidi ho visto in mezzo ai
miei,
la sua andatura agile l'avvicinava a me.
Con fare malizioso e un poco provocante
permette che la sfiori con la mano un po'
tremante.
Insieme a lei io vidi, il sole con le stelle, dei
fiori un po' giganti, sentii voci di santi, ma ...
Ma forse non son stato, non sono stato chiaro,
non so se vi ho spiegato chi era in verità.
Perché era ...
Era una chiave inglese numero trentasei, tenuta
salda in mano da un giovane borghese, di quelli
per intenderci che la rivoluzione giocano a
farla in nome di Marx e del bastone. Di quelli
che il regime ha fabbricato in serie perché lo
difendessero dalle persone serie.
Era sabato di pomeriggio,
non ricordo neppure la via,
mi han poi detto che quel pomeriggio
ho incontrato madama... democrazia.

Ma questo clima di violenza e di odio è il drammatico frutto della criminalizzazione di un intero mondo politico che lascerà alla fine degli anni di piombo un tremendo bilancio di vite spezzate e di vite rovinate. Tanti ragazzi che sono stati uccisi o sono morti in una spirale di violenza e di odio. Tanti, troppi nomi, ne abbiamo ricordato prima qualcuno, ma sarebbe troppo lungo ricordarli tutti. Ma erano tempi che nonostante tutto erano permeati da un forte senso di cameratismo. E allora vogliamo ricordare con una canzone di Gabriele Marconi, Cari Amici Miei, tutti i nostri camerati. Chi è stato assassinato, chi è caduto, chi ci ha lasciato lungo il cammino. Una canzone per ricordare un volto o un sorriso o per ricordare chi ha dato e chi ha speso la vita nel nome di un'idea!



CARI AMICI MIEI

(2004 – Gabriele Marconi)

Nel mio cuore ancora c'è
un ricordo dolce che
dalle note di un canto
sulle corde scivola.
E mi parla di voi,
vecchi e cari amici miei,
del sorriso che un dì ci legò.
Di un corteo, di una via,
di un amore, una poesia:
giorni che non potrò mai più scordare.
E mi parla di un tempo
che correva controvento,
del sorriso che a voi mi legò!

Sui gradini di scuola
un saluto, una parola,
un impegno d'onore
come fuoco dentro noi.
Ci segnava per sempre,
ci guidava duramente
a cercare una nuova libertà.
E così si incendiò
quel sorriso dentro me:
giorni che non potrò
mai più scordare.
Tra fumogeni e sirene,
le sassate e le catene
per sognare una nuova libertà!

Quattro note di sera,
l'amicizia, quella vera,
tra i boccali di birra
e le canzoni su di lei.
Su di un bacio mai dato,
su un amore appena nato
come un sogno che ti sfiorava.
Quelle sere così,
quella gioia su di noi:
giorni che non potrò mai più scordare.
Mille risse e risate
come una rabbiosa estate,
come un sogno che ci sfiorava!

Nel mio cuore ancora c'è
un ricordo dolce che
dalle note di un canto
sulle corde scivola.
E mi parla di voi,
vecchi e cari amici miei,
del sorriso che un dì ci legò.
Di un corteo, di una via,
di un amore, una poesia:
giorni che non potrò mai più scordare.
Se il ricordo ora vola,
un pensiero mi consola:
è il sorriso che a voi mi legò!



La musica alternativa racconta i sogni, gli ideali, i valori, le illusioni, le disillusioni e gli amori di tutta quella parte d'Italia che con disprezzo veniva e viene etichettata fascista. E ne racconta le storie, le storie che nessuno vuole raccontare.

E infatti la musica alternativa è la nostra storia. La storia di quegli sconfitti che han saputo rialzarsi e ricominciare da capo da quello che restava; è la storia di chi non si è arreso; è la storia di chi non si è omologato alla massa, di chi ha avuto il coraggio di dire di no. Di chi non si è adagiato nell'inutilità di una vita vuota e insignificante, come ci ricorda l'Epitaffio per

un imbecille da cui Walter Jeder trasse una canzone per Fabrizio Marzi.

EPITAFFIO PER UN IMBECILLE

(tratto da "La Spada e La Rosa" antologia di composizioni a cura di Europa Civiltà)

Aveva quel genere di onestà schifosa, che non costa niente ed evita grane con il capoufficio, i vicini, la questura ed anche con il Padreterno, visto che è morto con tutti i sacramenti di Santa Madre Cattolica Apostolica Romana Ecclesia.

Da ragazzo non ha mai rotto un lampione con una sassata, né un pregiudizio con libera volontà. Andava a scuola e studiava poco, ma strappava sufficienza perché, per ruffianeria congenita, credeva veramente alle idiozie dei suoi professori.

Come tutti gli ignoranti aveva il fanatismo della scienza.

Dopo la pubertà fu scosso da un fremito di libidine che fu l'unica cosa notevole della sua vita, sebbene, per lungo tempo, covasse solitaria.

Quando poi trovò una donna, sembrò, che un alone di romantica poesia, fosse divenuto persino intelligente.

Ma poi si impiegò, si sposò, ed ebbe figli.

La domenica andava a prendere la granita di caffè con la moglie, e rimproverava i bambini perché non stavano mai fermi.

In politica detestava gli estremismi, in arte era conservatore. Soleva ripetere che il jazz è solo frastuono, e si professava cultore della musica classica: infatti l'unica volta che andò ad un concerto wagneriano, si addormentò.

I giorni che visse si somigliavano tutti, scanditi da una noia che nemmeno giungeva a ferirlo.

E gli anni somigliavano agli anni.

Invecchiando trasmise il suo umore acido alla moglie e ai figli.

Adesso che è scomparso dal mondo non se ne è accorto nessuno.

Ma noi lo abbiamo saputo lo stesso e siamo venuti a ridere sulla sua tomba; abbiamo bevuto molto vino, come si conviene per una festa.

Con la solennità degli ubriachi abbiamo giurato di non finire come lui, di non abbandonare i sogni che ci fanno giovani, né gli ideali che ci fanno liberi; in ricchezza o in povertà, finché morte non sopravvenga.

Amen.

E allora, noi che non ci omologhiamo, che abbiamo l'ardire di pensare con la nostra testa, siamo stati etichettati in mille modi. Ci hanno definito i fascisti, i neri, l'estrema destra, ma alla fine non sanno neanche più loro come definirci, perché siamo così antropologicamente diversi da loro che non potranno mai capire il nostro stile di vita. Uno stile di vita che ci permette di ridere di fronte alle avversità, che ci dà la forza di superare i momenti bui. Un concetto espresso benissimo in una canzone di Loris Lombroni, Il nero cerca la luce.

IL NERO CERCA LA LUCE

(1979 – Loris Lombroni)

È difficile da esprimere con le parole
la nostra voglia di sole,
la nostra voglia di luce, di aria, di libertà.
Il nero adesso si sta chiedendo
che razza di mondo è questo qua,
lui solo forse questa canzone capirà.
Che cosa gli state raccontando,
crisi, catastrofe e chissà,
lui vuole luce, aria e sole
e non piangerà.
Chi cerca aria, luce e sole
non puoi fermarlo con le parole,
le vostre paure lui ve le lascia e se ne va.
Se il vostro mondo sta crollando
lui dice: "Che importanza ha ?"
Il nero si volta sorridendo e se ne va.

La luce e il sole che sta cercando
si trova in alto fuori di qua,

lui questo mondo lo lascia
agli schiavi dell'oscurità.
Chi cerca aria, luce e sole
non puoi fermarlo con le parole,
le vostre paure lui ve le lascia e se ne va.
Il nero adesso si sta chiedendo
che razza di mondo è questo qua,
lui solo forse questa canzone capirà.
Che cosa gli state raccontando
crisi, catastrofe e chissà,
lui vuole luce, aria e sole
e non piangerà.
Se il vostro mondo sta crollando
lui dice: "Che importanza ha ?"
Il nero si volta sorridendo e se ne va.
Il nero si volta sorridendo e se ne va.
Il nero si volta sorridendo e se ne va.
Il nero si volta sorridendo e se ne va.



Ma la musica alternativa è anche il più grande e duraturo fenomeno di cultura sommersa che l'Italia abbia mai visto. Nell'arco di ormai più di mezzo secolo, centinaia di gruppi hanno inciso oltre 6000 brani oltre un migliaio di produzioni (senza contare live, raccolte, compilation, ecc.). Migliaia di concerti ed esecuzioni, libri canzonieri e tutto senza strutture commerciali di distribuzione e di organizzazione. Un fenomeno che ha avuto anche i suoi momenti di notorietà, grazie alle Radio Libere a cavallo tra gli anni '70 ed '80.

E tra tante canzoni ce ne sono anche molte ispirate alle opere degli autori controcorrente o a loro dedicate. da Brasillach a Codreanu, da La Rochelle a Degrelle, da Nietzsche a Pound e a tanti altri ancora. Poesie messe in musica e storie di autori maledetti. E tra le tante abbiamo scelto "Altaforte", la sestina di Ezra Pound musicata da Renato Colella nel 1977.

ALTAFORTE

(1977 – Renato Colella)

All'inferno la pace che il nostro sud appesta.
Tu, cane bastardo, vieni e canta, oggi è festa.
In vita solo quando s'incrociano le spade
e se il vento gonfia il drappo di chi cade,
se i bianchi fior si fan vermigli di sangue,
allora il mio cuor pazzo d'amore,
di gioia la noia distrugge nel sol.

Il sole si leva ad est rosso sangue
ma luce non da a chi in pace langue
ed amo nel buio veder le sue lance
traffiggere il sonno, parlare a chi piange,
la sua virtù sfida da sola le tenebre
e allora il mio cuor pazzo d'amore,
di gioia la noia distrugge nel sol.

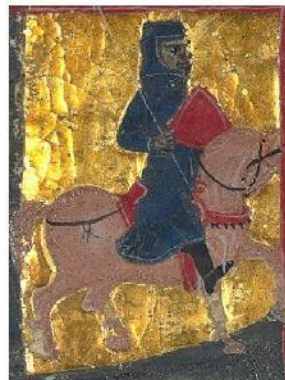
Nel caldo d'estate io sì sono capace
di ridere alle piogge se uccidono la pace,
se fulmini feroci si scaricano in terra,
se il tuono mi narra di una vecchia guerra,
se i venti in ciel spazzan le nuvole cariche
allora il mio cuor pazzo d'amore,
di gioia la noia distrugge nel sol.

Conceda l'inferno al mio cuor di sentire
rumori di spade, cavalli nitrire,
ai miei occhi il vedere in pazza partita
due petti ferrati contendersi la vita
e voglio morir baciando un'ora di guerra
e allora il mio cuor pazzo d'amore,
di gioia la noia distrugge nel sol.

Non amo quell'uomo che teme battaglia,
che contro i miei versi per uso si scaglia,
che resta lì fermo in pace a marcire
lontano da dove virtù non sa morire.
Di troie così la morte sì mi consola
e allora il mio cuor pazzo d'amore,
di gioia la noia distrugge nel sol.

Adios Altaforte, risuoni di canti,
memorie di sangue e morte di santi.
Ricordi di urla e di glorie in battaglia,
di odio e ingiustizia verso chi sbaglia
e pensi a me Wotan il dio della guerra
e allora il mio cuor pazzo d'amore,
di gioia la noia distrugge nel sol.

All'inferno la pace che il nostro sud appesta.
Tu, cane bastardo, vieni e canta,
oggi è festa.



fuoco “il 30 di aprile a Berlino con l'aquila e gli della Charlemagne”

Ma oltre al nostro stile di vita e ai nostri autori, ci sono soprattutto i nostri valori, i nostri sogni. E l'Europa è da sempre uno di questi.

Il sogno di un'Europa delle Patrie e delle Nazioni, un'Europa forte e indipendente, unita attraverso ideali e valori e non certo dalla logica mercantile e usuraia di questa Unione Europea.

Quell'Europa che abbiamo sognato. Quell'Europa che nel 1945 è stata schiacciata sotto il tallone degli imperialismi figli di una stessa rivoluzione. Quell'Europa che abbiamo visto morire nel sangue e nel

JEAN

(1976 – Gruppo Padovano di Protesta Nazionale / 1977 ZPM)

Il 25 aprile all'alba cominciava a Berlino
dell'Europa l'ultimo respiro.
Un migliaio di giovani attorno a un bunker
da tutta Europa venuti a morire con te,
con te Jean,
venuto dalla Francia
con i tuoi vent'anni e la speranza
di poter forgiare l'Europa della libertà
con la certezza di morire per la civiltà.
Un anello di fuoco ti stringeva d'assedio,
un anello d'oro stretto al tuo dito,
pegno di un amore che già tu sai
amore, amore che non rivedrai mai.

Una croce di ferro sul petto,
il mitra stretto,
due rune d'argento sopra l'elmetto,
era l'Europa che moriva con te.
E mentre solo tra l'odore del sangue
guardavi rossa in faccia la morte
la tua voce tranquilla parlava così:

"Camerata, tu non sai
come è bella l'estate là in Francia,
mentre scivola lenta la Senna
passeggiare lungo le Champs-Élysées
e tra i colori e il profumo dei fiori
il sorriso di lei t'accompagna
incorniciato da quelle labbra dipinte di arancia;
camerata, tu non sai

come è bella l'estate là in Francia..."



Una croce di ferro sul petto,
il mitra stretto,
due rune d'argento sopra l'elmetto,
era l'Europa che moriva con te.

Sei morto a vent'anni tu, Jean,
la notte del 30 d'aprile a Berlino
con l'aquila e i gigli della Charlemagne
ma era l'Europa che moriva con te.

E nel sangue e nel fuoco avremmo voluto ricostruirla, non certo nelle logiche bancarie e capitaliste di quest'Europa. È il fuoco è una delle linee che ha sempre unito chi si è battuto per la libertà della propria terra contro il gioco di quegli imperialismi stranieri che nel dopoguerra hanno diviso in due l'Europa.



Nel 1968 Jan Palch si sacrifica col fuoco a Praga, nel 1972 Roman Kalanta si da fuoco in Lituania, nel 1973 i fratelli Mattei muoiono bruciati a Roma e nel 1977 Alain Escoffier si da fuoco a Parigi davanti alla sede dell'Aeroflot sugli Champs Elysee. Vogliamo ricordarli tutti con la canzone della Compagnia dell'Anello scritta da Junio, e dedicata ad Alain Escoffier.

ALAIN ESCOFFIER

(1977 – Compagnia dell'Anello)

Champs Elysées, un grido smorzato,
in piena Parigi un giovane è bruciato.
Champs Elysées, senti la Senna,
canta in silenzio ma non è pena .
Cuore d' Europa, hai battuto un secondo
là in quella strada a Champs Elysées.
Cuore d' Europa a Champs Elysées,
rispondono in coro Roma e Bruxelles.
"No, non è morto" dice la Senna,
il Reno risponde: "Lo porto con me".
Cantan le Alpi: "è insieme a noi"
gridano i fiordi: "è dentro di noi"
i boschi dei monti, la Foresta Nera,
sussurrano piano: "C' è ancora chi spera".
A Praga muto nella piazza c' è Jan,
sorridente sereno, è vivo, è con me .
Un nome, un cognome per l' Europa perchè
ora vive un eroe anche in Champs Elysées .
Alain Escoffier,
Alain Escoffier.

Cuore d' Europa, hai battuto un secondo
là in quella strada a Champs Elysées .
Cuore d' Europa a Champs Elysées,
rispondono in coro Roma e Bruxelles .
"No, non è morto" dice la Senna,
il Reno risponde: "Lo porto con me" .
Cantan le Alpi: "è insieme a noi"
gridano i fiordi: "è dentro di noi"
i boschi dei monti, la Foresta Nera,
sussurrano piano : "C' è ancora chi spera" .
A Praga muto nella piazza c' è Jan,
sorridente sereno, è vivo, è con me .
Un nome, un cognome per l' Europa perchè
ora vive un eroe anche in Champs Elysées .
Alain Escoffier,
Alain Escoffier,
Alain Escoffier,
Alain Escoffier,
Alain Escoffier .

*Correte gente per fallimento, oggi si liquida quest'occidente
Senza inventario doniamo storie di giorni euforici, di vecchie glorie
Le fedi spente, le guerre vinte, le date storiche, tutto per niente
Leggende e miti un po' sciupati di tempi magici li hai regalati
occidente che butti tutto quello che hai, occidente good bye.*

Queste parole, riprese da una canzone scritta da Luciano Cirri, nel 1968, e cantata al varietà del Bagaglino da Pat Starke, risuonano oggi molto più attuali di allora. Un occidente che butta la sua storia, che si vergogna del suo passato. Una società in cui i miti e gli eroi diventano esempi pericolosi, che è meglio scordare, che è meglio lasciar cadere nell'oblio, chissà mai che qualcuno si accorga del vuoto imperante dell'omologazione che ci circonda. O che magari scopra che, contrariamente a quello che viene sbandierato quotidianamente, sono proprio le peculiarità, le tradizioni e le culture che ci rendono quello che siamo e che sanno far prosperare e splendere le civiltà. O che si ricordi che oltre



alla materia c'è lo spirito e che per una fede, un'ideale, un sogno si può combattere e, se necessario, anche morire.

E allora noi vogliamo ricordare! Vogliamo ricordare la nostra storia, i nostri valori e le nostre radici. E lo vogliamo fare con una canzone di Gabriele Marconi che ci porta, in viaggio attraverso le nostre radici, attraverso la storia d'Europa.

Ricordi!

RICORDI

(1997 – Gabriele Marconi)

Ricordo la grande pianura
la barba imbiancata
dal vento del nord
la gente guardare stupita
la spada di ferro
e il mio grande destriero
quando l'Europa nasceva.
Ricordo Alessandro ferito
lottare cantando
col vento dell'est
e il cielo di Grecia oscurato
dai dardi lanciati
da mille guerrieri
quando l'Europa nasceva.
quando l'Europa nasceva.

Le mie ossa affondano
nelle Termopili
il mio sangue scorre nel Tevere
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
la danza d'estate a Stonhenge.

Ricordo la prua del mio Drakkar
solcare veloce la schiuma
nel vento del sud
e le bianche colonne
segnare la riva
Trinacria inebriava
di mille profumi
quando l'Europa cresceva.
Ricordo la corte felice
l'amore e la guerra
cantavo laggiù
e il sogno imperiale
spiegava le ali
del falco di Svevia
nel sole del sud
quando l'Europa cresceva.
quando l'Europa cresceva.
le mie ossa affondano nella Vandea
il mio sangue scorre nel Piave
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
una marcia di guerra a Verdun.

Ricordo l'Italia di fiume
i reduci offesi da fame e terrore
e il sogno rinascere a ottobre
gli antichi valori rinascere in me
quando l'Europa sperava.
Ricordo la sabbia infuocata
coprirsi di sangue e di gloria
giù ad El Alamein
e il vento dell'Ovest tradire
nel fango di yalta
nel fumo a Berlino
quando l'Europa moriva.
quando l'Europa moriva.

Le mie ossa affondano
al centro di Praga
il mio sangue scorre a Parigi
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
una marcia da Derry a Belfast.

Guerriero d'Europa ricordi
la strada era lunga da qui
all'aldilà
ma un urlo di gioia
esplodeva al tuo arrivo
fratelli abbracciarvi per l'eternità...

Le mie ossa affondano
nelle Termopili
il mio sangue scorre nel Tevere
la mia pelle adesso
è un tamburo che batte
la danza d'estate a Stonhenge.

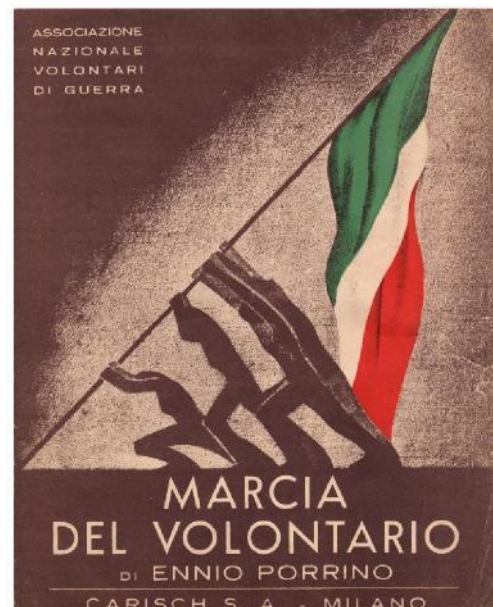


Dicevamo dei nostri ideali, della nostra storia. E allora un doveroso omaggio a chi ci ha tracciato la via, a chi ha dato una fiaccola di valori e di ideali da alimentare e da trasmettere ai posteri. Oggi più che mai, in questo mondo per cui noi siamo il male, siamo dalla parte sbagliata, dobbiamo aver sempre presente da dove veniamo e ricordare chi con l'estremo sacrificio, per l'onore d'Italia, ci ha indicato la via.

RITORNO

(1978 –Amici del Vento)

Un giorno dopo l'altro e cadono le foglie.
Autunno alla stazione, non c'è; tua moglie.
Saluti i vecchi amici che han visto la battaglia,
ti muovi per le strade piano piano,
sentirsi come un cane, di tuo una divisa,
due gladi ed il tuo onore, un cuore e una ferita.
Tornare dal deserto, sentirsi ancor più solo:
il vecchio bar dell'angolo, la chiesa rasa al suolo.
E sguardi ostili intorno, neppure una parola,
qualcuno che ti osserva, già vorrebbe la tua gola.
E gli occhi di una donna che fissano pietosi,
i vent'anni di chi ha perso, nei tuoi gesti un po' scontrati.
Perché i tuoi diciott'anni li hai giocati con la morte,
ogni giorno, ogni istante hai costruito la tua sorte.
Per difendere un'idea, un onore calpestato,
perché chi tradì in settembre non sarà mai perdonato.
Continuano a fissarti dal fantasma di un portone,
fai paura anche da vinto, son vigliacchi senza nome,
perché ora che il tuo mondo l'han bruciato gli imboscanti
tu ricordi ancora sogni che non saran dimenticati.
Ti sei portato dietro la tua primavera
quegli anni ancora verdi nella tua camicia nera,
domani, domani dovrai ricominciare
a dimostrare al mondo cos'è una fede vera.
E adesso che tu figlio già reclama la ricchezza,
te la sei giocata allora per un attimo di fierezza.
Ti sei portato dietro la tua primavera
quegli anni ancora verdi nella tua camicia nera,
domani domani dovrai ricominciare ...



ANNI GRIGI

(1999 Nello Gatta – introduzione alla canzone “Anni Azzurri” dei Non Nobis Domine)

Anni grigi,
anni di ricordi amari,
ancora non sappiamo chi ha ammazzato tanti morti di quegli anni:
i nostri!
Cambia poco quando si sa chi li ha ammazzati,
cambia poco anche quando si processa chi li ha ammazzati.
Clemenza per piccole iene e sciacalli in divisa,
e le nostre vittime restano senza giustizia!



GENERAZIONE '78

(1983 – Francesco Mancinelli)

E ti svegli una mattina e ti chiedi cosa è stato
rigettare i tuoi pensieri sulle cose del passato
prendi un fazzoletto nero che conservi in un cassetto
cominciare tutto un giorno, forse un giorno maledetto
frequentando certa gente di sicuro differente
e un battesimo di rito con il fiato stretto in gola
quando già finiva a pugni sui portoni della scuola
e inciampare in un destino che già ti cresceva dentro da bambino
ed un ciondolo d'argento che ti tieni intorno al collo
odio e amore per cercare di capire una logica ideale
una logica ideale in cui ciecamente credi
e tua madre piange sola e ti osserva dietro i vetri
perché sa che non perdona questa guerra
perché sa che non ha pace la sua terra.

Un partito vecchia storia, un'eredità che scotta

nell'ambiguità di sempre come un senso di sconfitta
e ignorare circostanze giochi assurdi di potere
che ne sai di quel passato di nostalgiche illusioni
di un confronto che da sempre si è attuato coi bastoni
e sentirsi vivere dentro a vent'anni all'occasione
per cercare di dare un senso alla tua Rivoluzione
poi una sera di gennaio resta fissa nei pensieri
troppo sangue sparso sopra i marciapiedi
e la tua disperazione scagliò al vento le bandiere
gonfiò l'aria di vendetta senza lutto né preghiere
su quei passi da gigante per un attimo esitare
scaricando poi la rabbia nelle auto lungo il viale
fra le lacrime ed i vortici di fumo
da quei giorni la promessa di restare tutti figli di nessuno.

Pochi giorni di prigionia ti rischiarano la vista
dimmi, come ci si sente con un'ombra da estremista
cosa provi nelle farse di avvocati e tribunali
ed Alberto che è finito dentro l'occhio di un mirino
la Democrazia mandante un agente è l'assassino
e Francesco che è volato sull'asfalto di un cortile
con le chiavi strette in mano strano modo per morire
e bracci tesi ai funerali ed un coro contro il vento
oggi è morto un Camerata ne rinascono altri cento
e il silenzio di un'accusa che rimbalza su ogni muro
questa volta pagheranno te lo giuro
poi la sfida delle piazze ed i sassi nelle mani
caroselli di sirene echi sempre più lontani
quelle bare non ancora vendicate
le ferite quasi mai rimarginate.

Ma poi il vento soffiò forte ti donò quell'occasione
di combattere il Sistema in un'altra posizione
tra la fine del Marxismo e i riflussi del momento
costruire il movimento tra le angosce dei quartieri
ed un popolo una lotta chiodo fisso nei pensieri
e generazioni nuove in cui tu credevi tanto
poi quel botto alla stazione che cancella tutto quanto
e al segnale stabilito si dà il via alla grande caccia
i fucili che ora puntano alla faccia
le retate in grande stile dentro all'occhio del ciclone
tra le spire della "santa inquisizione"
poi le tappe di una crisi di una storia consumata
di chi trova la sua morte armi in pugno nella strada
di chi viene suicidato in una stanza di chi scappa
di chi chiude nei cassetti anche l'ultima speranza.

E ti svegli una mattina sulle labbra una canzone
e l'immagine si perde sulla tua generazione
quei ragazzi un po' ribelli un po' guerrieri
che hanno chiuso nei cassetti e dentro ai cuori
tanti fazzoletti neri.

Per questo, voi, legionari di oggi e di domani, ogni qualvolta avrete bisogno d'orientarvi nello spirito legionario, ritornate a queste quattro dimensioni iniziali, che sono alla base della nostra vita. E il canto vi guiderà. Se non potrete cantare, siate certi che c'è una malattia che vi rode nel profondo del vostro essere spirituale o che il tempo ha macchiato di peccato la purezza della vostra anima, e se non potrete purgarvene traetevi in disparte e lasciate il vostro posto a quelli che potranno cantare».

(C.Z. Codreanu - Per i legionari. Guardia di Ferro – 1973 Edizioni di Ar)

ANDARE OLTRE

(2015 – Alessandro Guiducci)

In piazza ad una manifestazione
l'orgoglio per le vie della città
notti trascorse dentro una sezione
tra colla e manifesti si fa comunità
le sfide da lanciare al mondo intero
il sogno di una nuova civiltà
che sappia esser padrona per davvero
del suo destino e forte della propria identità
sentendoci orgogliosi anche quando non siamo in tanti
trovando nel passato forza per guardare avanti
a noi che basta un fuoco e una bandiera
una chitarra nella sera per spiegare che cos'è.

E andare oltre un muro e andare a muso duro
e fare del presente, nostalgia per il futuro
e andare oltre il tempo e andare contro il vento
e credere in un sogno inseguendone altri cento

Abbiamo conosciuto la sconfitta
di errori ne abbiam fatti quanti vuoi
ma siam sempre rinati, ci siam sempre rialzati
il cuore non l'abbiam tradito mai
abbiamo combattuto ogni sospetto
abbiamo sempre detto non ci sto
a giochi di potere a logiche di carta
a chi voleva metterci a marcire in una gabbia
seguendo la follia per rimanere sani
sentendoci sicuri e padroni del domani
guardandoci ogni giorno in uno specchio
e finchè il cuore sarà vecchio ribadire che cos'è

E andare oltre un muro e andare a muso duro
e fare del presente, nostalgia per il futuro
e andare oltre il tempo e andare contro il vento
e credere in un sogno inseguendone altri cento.



I nostri miti letterari, autori controcorrente, poeti maledetti, ma anche scrittori che attraverso un romanzo sanno trasmettere quei valori millenari della tradizione dell'uomo. Come l'immaginario Tolkeniano che da sempre ci ha ispirato. E che ha ispirato Francesco Mancinelli a scrivere la canzone "Tramonti", dedicata alla battaglia dei campi del Pelennor narrata ne "Il Signore degli Anelli".

Una canzone che però è anche un esempio di come cambiando poche parole, un testo, può essere riadattato a contesti completamente differenti da quello originale. Infatti la versione più conosciuta del brano è quella del 1989, dedicata all'armata dei controrivoluzionari che si opposero alle colonne infernali degli eserciti repubblicani. A quei "Bianchi Gigli che tinsero rosso i tramonti".

Ma è la versione originale che faremo stasera e che vogliamo dedicare a questa comunità che ci ospita: al fosso di Helm he ricorda il luogo di un'altra epica battaglia del Signore degli Anelli, una battaglia di difesa degli uomini liberi contro le forze del male, della società dell'essere contro la società dell'avere, dello spirito contro la materia.

LAMENTO DEI ROHIRRIM

(J.R.R. Tolkien – Il Signore degli Anelli, La due Torri)

*Dove sono cavallo e cavaliere? Dov'è il corno dal suono violento?
Dove sono l'elmo e lo scudiere, e la fulgida capigliatura al vento?
Dov'è la mano sull'arpa, e il rosso fuoco ardente?
Dov'è la primavera e la messe, ed il biondo grano crescente?
Son passati come pioggia sulla montagna, come raffiche di vento in campagna;
I giorni scompaiono ad ovest, dietro i colli che un mare d'ombra bagna.
Chi riunirà il fumo del legno morto incandescente?
Chi tornerà dal Mare e potrà mirare il tempo lungo e fuggente?*

TRAMONTI

(1986 – Francesco Mancinelli)

Rosso il tramonto si staglia nel cielo la valle risplende di un limbo incantato,
fredda la sera distende il suo velo sul manto verde di un prato
ed i fuochi di mille guerrieri, si distinguono all'ombra che scende
mentre i canti salutano il sole laggiù ad occidente.

Scende lo spirito cupo che rende il sentiero del bosco di notte insidioso,
ma non ti scuote il canto nel lupo nel tuo meditar pensieroso.
E annegare il nobile sguardo nell'attesa degli occhi e del cuore
tra le immagini che dentro i sogni già prendon colore.
Lai lai lai lai lai la la

Senti il rumore dei carri tuonare e dei cavalli al galoppo il nitrito
le asce doratE abbattersi contro il nemico;
calda è la terra bagnata dal sangue sul terminare del giorno
che si confonde col rosso di un altro tramonto
Oh oh oh oh oh oh oh oh.

Tutto comincia in un'epoca buia quando si avverte il segno del fato
quando una spada si spezza in battaglia e un re viene esiliato.

Poi l'avvento di tristi presagi quando il fulmine cavalca il monte
ed un'ombra si erge funesta a coprir l'orizzonte.
Errare girando nel mondo senza sapere domani che cosa ti aspetta
e preparare il ritorno, un altro regno, un'altra vendetta.
Poi quest'alba che tinge di rosa il mattino di fresca rugiada
ha forgiato di sole e d'acciaio un'altra spada
Lai lai lai lai lai la la

Suonano i corni del campo maestro, si alzano in coro aspettando l'assalto,
inni a quel cielo che muto osserva dall'alto;
squilli di tromba annunciano il giorno, si alzano al vento vessilli in altura
mille destrieri dilagano nella pianura
Oh oh oh oh oh oh oh oh.

Cogliere il senso del ferro vibrare, dentro la mischia si avverte IL confronto
l'eterna lotta del bene e del male sopra i destini del mondo.
ED un mito si incarna in battaglia da quel sangue che bagnerà il suolo
sorgeranno le stirpi regali di un ordine nuovo.

Luci diradano ombre mentre del corno risuona l'eco del piano
aquile brune si levano in volo verso quel fuoco lontano
e la terra bagnata dal sangue dormirà sul finire del giorno
confondendo la valle col rosso di un altro tramonto.
Oh oh oh oh oh oh oh

E fino a quando i ghiacci immortali sovrasteranno l'altura
forse I VALAR veglieranno su quella pianura
e fino a quando le aquile brune domineranno quei monti
si canteranno leggende, si narreranno i racconti
di asce dorate che tinsero rosso i tramonti
di asce dorate che tinsero rosso i tramonti



E dall'immaginario tolkeniano passiamo ora all'immaginario arturiano. Con una canzone di Gabriele Marconi scritta con Angelo Mellone e Marco Cimmino: Muro di Scudi. Il brano è ispirato al ciclo narrativo di Bernard Cornwell, "Il romanzo di Excalibur".

MURO DI SCUDI

(1999 – Gabriele Marconi)

Lenti i tuoi passi sul vecchio selciato
segnano il tempo che va,
là nella stalla il lavoro è finito e una preghiera farai
perchè nasca più forte e più sano il primo figlio del re,
perchè la tua regina fanciulla
nutra il suo cuore di giovane re
sarà la tua spada domani che guarderà la frontiera
contro le nuove invasioni rabbiose
dovrà levare gli scudi.

Lucide code di lupo dietro al tuo muro di scudi,
stelle dipinte di bianco sopra il tuo muro di scudi.
Guerrieri al fianco serrati dietro al tuo muro di scudi,
spade lampeggiano ancora
sopra il tuo muro di scudi.

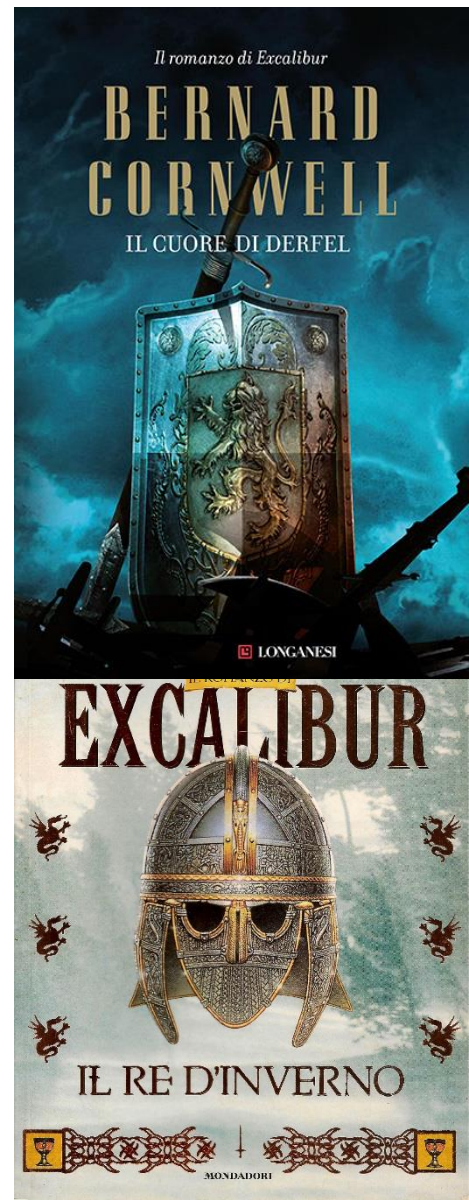
Guardi il novizio aspettare i cavalli
ecco la scorta del re
scendono a terra sicuri e sprezzanti
ridono proprio di te,
di questo monaco senza una mano
piegato in due dall'età,
ma come può la regina ti chiedono
parlar le ore con te.
Ma non senti le risa, non pensi a loro perchè
brucia di nuovo la vecchia ferita
brucia il ricordo col vento dell'Est!

Lucide code di lupo dietro al tuo muro di scudi,
stelle dipinte di bianco sopra il tuo muro di scudi.
Guerrieri al fianco serrati dietro al tuo muro di scudi,
spade lampeggiano ancora
sopra il tuo muro di scudi.

Dalla finestra ti fermi a guardare
la neve che scende giù
e all'improvviso il gelo ti assale
ma non è solo l'età:
pensi alle valli in Britannia innevate
ai tuoi fratelli cantare con te...
allora ricordi la gioia in battaglia
quando stringevi una spada anche tu...
ed alzavi lo scudo e gli altri lo alzavano con te
forte cantavi ed il sangue scorreva

mentre i nemici cadevano giù.

Lucide code di lupo dietro al tuo muro di
scudi,
stelle dipinte di bianco sopra il tuo muro di
scudi.
Guerrieri al fianco serrati dietro al tuo muro di
scudi,
spade lampeggiano ancora
sopra il tuo muro di scudi.



E ci avviamo verso la conclusione di questo spettacolo. Vogliamo però, prima di chiudere, affrontare ancora due temi che reputiamo importanti, due temi più introspettivi che riguardano la sfera personale: l'amore e il ricordo dei fratelli, dei camerati che forse più di altri sono stati un esempio.

Il primo tema, l'amore, è stato cantato in tanti modi e con diverse sfaccettature: da "Armonia" della Compagnia a "C'è in te" dei 270 bis, da "Amore camerata" dei DDT a "Vorrei regalarti" degli ZPM giusto per citarne alcuni. E vogliamo affrontarlo con un classico brano di Marcello de Angelis, "Eri bella".

Il secondo tema è il ricordo dei fratelli, dei camerati che sono stati una guida, un esempio e che ci hanno lasciato lungo la via. Quelli che ci hanno insegnato a "Vivere davvero"⁴, "lanciando sempre il cuore oltre le stelle"⁵. Sono stati tanti e in modi diversi, con l'azione, con la politica, con la musica, con la cultura, ma soprattutto con l'esempio. E il loro ricordo, i loro insegnamenti vivono anche nelle canzoni. E tra queste abbiamo ne abbiamo scelta una di Francesco Mancinelli, "Il Cavaliere senza tempo", che è dedicata a Giuseppe Dimitri morto tragicamente in un incidente stradale il 30 marzo del 2006.

ERI BELLA

(1979 – Marcello De Angelis)

Era bello il tuo sorriso
e la mano che mi davi,
eri bella e mi stringevi
e a gridare mi aiutavi,
era bello stare insieme
sopra i banchi e sui divani,
era bello dissetarmi
con l'amore che mi davi .

Eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati.

E sei morta in un convento
o sul banco di un chirurgo
e sei morta in consultorio
o sei nuda in un giornale.
E ora guardi i giorni indietro
e li vivi chiusi in casa,
forse pensi e mi sorridi
e mi immagini per strada.

Eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati,



eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati.

E hai dimenticato tutto
e io forse sto morendo,
sto morendo nella scuola,
sto morendo nel lavoro,
forse sanguino in questura,
forse in piedi in tribunale
o disteso in una piazza
o distrutto in una cella.

Eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati,
eri bella, eri bella, e ribellati.

⁴ Da "Vlcere Davvero" di Ciro Maschio e dedicata a Nicola Pasetto leader della destra veneta e deputato di AN morto in un incidente stradale il 29-03-1997.

⁵ Da "A Carlo" degli Amici del Vento scritta da Marco Venturino e dedicata al fratello Carlo leader del gruppo morto in un incidente stradale il 27-12-1983.

LAMENTO DE FRODO PER LA SORTE DI GANDALF

(J.R.R. Tolkien – Il Signore degli Anelli, La Compagnia dell'Anello)

*Grigia era la sera nella Contea,
Il suo passo si udì sulla Collina;
Ma prima che brillasse l'alba argentea,
Già era partito per la sua via.*

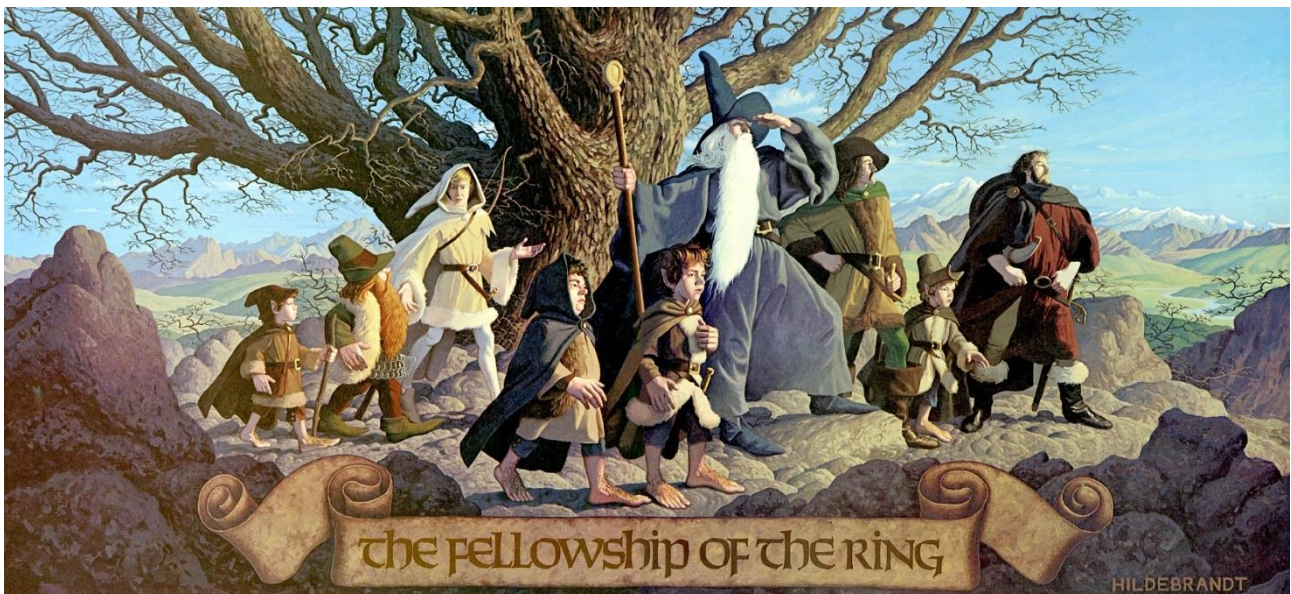
*Dalle Terre Selvagge agli occidentali lidi,
Dai deserti del Nord ai colli verdeggianti,
Nel covo del drago e nei nascosti nidi
Egli camminò a lungo nei boschi ombreggianti.*

*Con Hobbit e con Elfi, con Uomini e con Nani,
Con coloro che non muoiono e con i mortali,
Con la bestia nel covo e l'uccello sui rami,
Egli sapea parlare le lingue locali.*

*Voce squillante, mano che guarisce,
Una schiena curva sotto il greve peso,
Bastone che guida, spada che ferisce,
Un pellegrino stanco sul sentiero scosceso.*

*In sapienza ed in saggezza egli era signore,
Un vecchio dal cappello antico e corroso,
Alla collera ed al riso pronto a tutt'ore,
Appoggiato sul suo fedele bastone nodoso.*

*Solo si ergeva sul ponte,
Sfidando sia il Fuoco che l'Ombra;
Rotto il bastone nel monte,
Khazad-dûm fu la sua tomba.*



CAVALIERE SENZA TEMPO

(2006 – Francesco Mancinelli)

Cavaliere senza tempo ci prendesti per mano
per portarci sui sentieri dentro un sogno lontano.
La sui monti colorati dove amavi tornare
con lo spirito elevato ed il corpo temprato.
Con l'anima pura ci hai spiegato i tramonti
o quella guerriera il tuono, per il suono suo cupo
evocando un mito antico che in leggende e racconti
il branco conserva vivo, nel segreto del lupo.
Comandante quante volte io ti ho visto avanzare
e davanti a tutti noi il nemico inseguire
con il cuore indomito ed un modo gentile
nascondere un peso oscuro dietro il passo virile.
Poi il trapasso acerbo che spezzo quel cordone
e lasciò dentro uno schianto il sorriso velato
come il vento che recide il fiocco di un aquilone
e strappa il gioco ad un bimbo, che lo tiene legato.
Ed i camerati tu li hai visti morire
ma mai un passo indietro, mai cercar di fuggire
mille fratelli attoniti hai saputo riunire
increduli per la fine di chi trova l'amore.
Ci hai lasciato eredi tristi di un destino beffardo
orfani di battute argute in un sorriso sornione
noi dispersi come polveri in questo tempo bastardo
noi, il tuo esempio austero: che ha incarnato l'onore.
Ed ora che i nostri passi sono sempre più lenti
questa discesa debole che avvelena le menti
cavaliere senza tempo ci hai di nuovo parlato
nel solstizio di un'estate sopra un monte incantato.
Hai lanciato un altro grido, hai raccolto le schiere
nell'aurora fra gli dei, celebrando il mattino.
Comandante sempre vivo tra anime e bandiere
per urlare in faccia al mondo che combattere è un destino.
Hai lanciato un altro grido, hai raccolto le schiere
nell'aurora fra gli dei, celebrando il mattino.
Comandante sempre vivo tra anime e bandiere
urlavi in faccia al mondo che combattere è un destino
urlavi in faccia al mondo che combattere è un destino
urlavi in faccia al mondo che combattere è un destino.



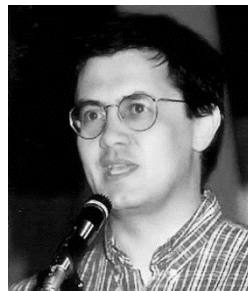
Almerigo Grilz



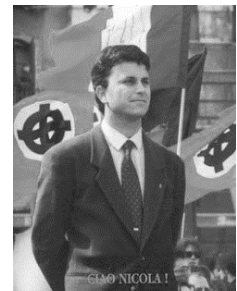
Carlo Venturino



Giuseppe Dimitri



Marzio Tremaglia



Nicola Pasetto

E ora prima dell'ultima canzone, dell'inno delle nostre battaglie di ieri di oggi e di domani, vogliamo ancora regalarvi un pensiero. Un pensiero che ci ha regalato Marco Venturino degli Amici del Vento, un pensiero che dice *“che si può credere in un'idea o avere una fede senza essere dei fanatici che si può essere coraggiosi senza essere dei violenti, che soprattutto non si può essere dei camerati se prima non si impara ad essere degli uomini”*⁶.

AMICI DEL VENTO

(1978 – Amici del Vento)

Se mille son le storie che il vento porta via,
questa è la nostra storia, generazione mia.
Venuti dall'inferno col fuoco nelle vene
innalzeremo al cielo le nostre catene.

E torneremo Europa... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

Svegliatevi fratelli, su, non dormite più,
giocatevi oggi stesso la vostra gioventù.
Se la maledizione ce la portiamo addosso,
la bruceremo insieme col primo straccio rosso.

E torneremo Europa... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

Se scioglieranno il nodo che oggi ci tiene uniti,
andremo in altri posti a costruire i nidi.
Ci bruceran le case ma che importanza ha,
in casa dei fratelli un posto ci sarà.

E torneremo Europa... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te
Han fatto leggi e imbrogli per chiuderci la
bocca,
dei nostri nomi il muro del carcere ribocca.
Ma mille volte mille il canto si udirà

di chi stasera canta la sua libertà.

E torneremo Europa... lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

E mille braccia alzate il mondo rivedrà,
dentro alla mia bandiera una croce brucerà.
E tremeranno ancora i farisei di sempre
e i loro soldi allora non serviranno a niente.

E torneremo Europa lo promettiamo a te.
Europa torneremo uniti per te.

E chi oggi fa il padrone domani striscerà,
lo troveremo allora a chiederci pietà.
Chi oggi ci disprezza, domani tornerà,
vigliacco come sempre, da noi con umiltà.

E torneremo Europa lo promettiamo a te,
Europa torneremo, uniti per te.

Su questa nostra terra un vento soffierà
e noi semineremo la nostra libertà
Lontano spazzerà i figli del tradimento,
ma noi saremo in piedi: siamo "Amici del
Vento".



⁶ “Per non dimenticare” Milano 21 marzo 1986 – Cinema Argentina.

music alternativa 1



amici del vento
fabrizio marzi
z p m
janus
compagnia dell'anello

I testi delle
nuove canzoni
della
protesta giovanile



a cura del
fronte della gioventù di roma
e del
centro naz.le produzione
radio "terzo polo."